

Riallestimento del deposito archeologico dei Granai del Foro per il potenziamento della sua fruizione

Gabriel Zuchtriegel, Luana Toniolo e Mariano Nuzzo

Storia e identità dei depositi del Foro

I Granai del Foro, situati nell'Insula 7 della Regio VII, oltre ad essere il più grande deposito di materiale archeologico di Pompei, rappresentano un'area strettamente legata, sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista topografico, al Foro Civile e al Santuario di Apollo, uno dei più importanti edifici a carattere sacro del sito. I depositi, scavati agli inizi dell'800, negli anni compresi tra il 1816 ed il 1822, sono divisi in due complessi distinti:

- i Granai I, accessibili dal civico 30 e originariamente pertinenti, almeno in corrispondenza degli ambienti del lato meridionale, all'area del vicino santuario;

- i Granai II, una grande struttura rettangolare scandita da pilastri in opera laterizia e aperta sulla piazza forense. L'attribuzione di quest'ultimo ambiente come Foro Olitorio deriva da una ipotesi di destinazione d'uso come area di stoccaggio e vendita di cereali e legumi, attribuzione avvalorata anche dalla vicinanza con la mensa ponderaria.

Più complessa e articolata risulta, invece, l'articolazione planimetrica dei Granai I, ricavati nello spazio che in una fase più antica era pertinente ad un portico colonnato, aperto a nord, che si può considerare di confine tra il Tempio di Apollo e il Foro, a cui sono attribuibili i resti di colonne tuttora visibili. Tale portico, interpretato da Fiorelli come limite di una grande area di mercato, ebbe, come tutta l'area pubblica circostante, diverse fasi edilizie e fu, ad un certo punto, parzialmente inglobato nelle murature che delimitarono alcuni ambienti tuttora conservati e giunti fino a noi attraverso i restauri del Maiuri, come ad esempio la c.d. sacrestia. In generale possiamo dire che poca attenzione è stata posta su questo edificio, probabilmente per la scarsa monumentalità dell'area, specie se a confronto della vicina e meglio studiata area pubblica del Foro e degli edifici gravitanti su di essa.

Certamente l'episodio che segnerà in maniera irreversibile questo settore degli scavi di Pompei è il bombardamento che colpì il 13 settembre del 1943 entrambi gli edifici.

L'ordigno causò la distruzione del portico, radendo al suolo sia la metà orientale del colonnato fino al muro di confine col Tempio di Apollo sia la porzione della parte prospiciente il Foro (Granai II) abbattuta fino ad almeno il terzo pilastro. Ciò che oggi vediamo è, dunque, il risultato di una ricostruzione fatta a partire dal 1946 dall'allora Soprintendente Amedeo Maiuri. Oltre a ricomporre le murature abbattute, secondo il principio del "dov'era e com'era", recuperando quanto era possibile del materiale originario per una riproposizione sia planimetrica sia di tecnica costruttiva, Maiuri immaginò per quest'area una **sistemazione a fini espositivi**, ma soprattutto a deposito di materiale archeologico fino a quel momento accumulato nelle domus limitrofe.



Nuove coperture dopo i bombardamenti

I Granai II, già destinati dal Maiuri ad essere usati come luogo per la raccolta sistematica dei reperti fittili, lapidei e in marmo provenienti da varie parti del sito, furono dotati di cancellate. Dopo il bombardamento del '43 vennero ricostruiti i pilastri in opera laterizia danneggiati, ripristinate le cancellate e realizzata una copertura con tettoia funzionale al riordino dei reperti. La pavimentazione attuale, forse solo parzialmente danneggiata dal lancio delle bombe, sembra in gran parte attribuibile a questa prima sistemazione dell'area a deposito "espositivo".

La struttura, restaurata al termine della Seconda Guerra Mondiale, subì delle profonde modifiche dopo il terremoto del novembre 1980, conferendo all'edificio l'aspetto ancora oggi visibile.

Gli interventi post 1980 non si configurano come restauri progettati e basati su una riflessione metodologica ma, piuttosto, come interventi di emergenza, funzionali ad ampliare lo spazio adibito a magazzino. L'intervento più consistente di questa fase consta delle coperture di lamiera grecata utilizzate sia ai Granai I che ai Granai II. Gli altri spazi, come le stanzette verso il Tempio di Apollo e l'ambiente 3 sul fondo, conservano invece le coperture con tegole realizzate dal Maiuri ma sottoposte a interventi di messa in sicurezza.

Mentre nei Granai II le coperture in lamiera coprono l'intera superficie dello spazio espositivo, nei Granai I questo tipo di copertura è limitato allo spazio centrale del porticato che Maiuri aveva lasciato aperto per rispettare l'articolazione originaria dello spazio. La riconfigurazione degli anni '80 realizzò la copertura di questa area per ampliare lo spazio di magazzino con scaffalature in tubi e giunti per ponteggi per ospitare circa 5000 reperti. Lo stesso intervento riguardò anche i Granai II, che vennero allestiti con scaffalature di tubi e giunti, necessarie per conservare i tanti reperti. In entrambi i complessi, le scaffalature si sviluppano per tutta l'altezza del portico restaurato da Maiuri, portando alla perdita della lettura dell'originario spazio architettonico.

Le precedenti strutture realizzate dal Maiuri, soprattutto le due stanzette verso il Tempio di Apollo, sono state oggetto di interventi di consolidamento statico delle strutture in cemento armato realizzate negli anni '50, senza alterarne l'aspetto globale.

FOCUS

L'intervento progettuale prevedere la realizzazione del restauro e la messa in sicurezza del patrimonio archeologico per la valorizzazione del sito. In particolare il lavoro da eseguirsi ai Granai II prevede la rimozione delle coperture provvisorie in PVC e delle strutture scatolari di metallo, ormai deteriorate e poggiate impropriamente sulle murature in laterizio, e lo smontaggio delle scaffalature in tubi e giunti, per consentire una lettura organica delle preesistenze. Verranno, quindi, realizzate nuove coperture semi-chiuse per consentire l'accesso della luce e, nello stesso momento, per proteggere gli spazi destinati alle esposizioni. Il piano di lavoro prevede l'allestimento di nuovi percorsi espositivi, all'interno dei quali dovranno trovare dimora i reperti attualmente in deposito presso i locali interessati dall'intervento.

Il progetto è incentrato su un intervento di rilettura dello spazio, attraverso lo studio delle preesistenze e la rivalutazione della sua funzione contemporanea, intervenendo sulla materia nel rispetto del testo storico autentico. Il sedime storico diventa una quinta teatrale, trasformandosi così in una nuova aula intervallata dalle grandi vetrine che scandiscono il ritmo e del percorso espositivo.

Il sottile solaio di copertura diventa l'artificio per creare spazi permeabili fruibili direttamente dal foro. Gli spazi retrostanti acquisiscono una dimensione più intima, le camere-vetrina possono essere destinate agli espositori o spazi per attività didattica protetti da ombreggiamento.

